

LA VANITA'

3

TRIONFATA DALLA VERITA'

O V E R O

Risposta alla Verità Trionfante

DI MONSIGNOR SARNELLI

VESCOVO DI BISEGLIA

Per la vera Patria del Gloriosissimo S. Gennaro,
Cittadino, e Principal Protettore
della Città di Napoli, e suo Regno,
e Vescovo di Benevento.

DEL SACERD. OTTAVIO LIGUORO

Professore dell'una, e l'altra Legge, di Filosofia,
Medicina, e Storiografo,
Detto tra gl'Inculti AMINIO.

Indrizzata all'Illustrissimo Signore

D. M A R Z I O
C I R I L L O

Degnissimo Eletteo del Popolo di Napoli, ed
oggi Giudice della G.C. della Vicaria.



IN GENOVA, Per Antonio Casamara 1717.
Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISS. SIGNORE!

L'Obbligazione , che vi hà tutto questo numeroso Popolo , di cui già va correndo il secondo anno, che il Signor Dio con S. Gennaro per nostro bene han fatto esservi degnissimo Eletto, e Padre Comune, non ha fatto molto penarmi a rinvenire a chi dovesti io meglio pensare per dedicar questa mia operetta . Oltre le mie particolari propensioni di obbligo, e di gratitudine verso di Voi ; essendo questa scrittura tutta in difesa della Patria , in difesa di quella stessa Città , e Cittadini, per cui tanto lodevolmente Voi sudaste; in difesa della Gloria Napoletana , che Napoli sia la Città , ove nacque S. Gennaro ; a chi meglio si dovea , che a Voi Cittadino , e primo Cittadino della medesima , e providissimo Padre , e Padrone in Terra, come egli è in Cielo? A me è sembrato così pressante , e naturale obbligo questo di porla sotto la Vostra

A a Pro.

**Protezzione, e sotto il Vostro riverito,
e glorioso Nome ; che per Giustizia mi
pare di aver reso , *quæ sunt Caesaris Ca-
sari* ; Siccome con avere per verità di-
mostrato, che S. Gennaro nacque in que-
sta nostra medesima Capitale, hò TRI-
ONFATA LA VANITA' de' Beneven-
tani, e reso, *quæ sunt Dei Deo*. S. Gennaro
adunque come Cittadino di Napoli , in
certo modo è Vostro figliuolo, e mi sem-
bra, che vi raccomandi la sua Causa , e
vi raccomandi i suoi difensori, che suda-
no a non fargli togliere l' accidentale
Onore di aver avuti in Napoli i suoi Na-
tali. Sà ben S. Gennaro, che sempre vi ha
assistito in questo vostro glorioso Gover-
no , quanto sudaste per accomodare i di-
sturbi insorti per la sua Processione di
Maggio ; Sà benissimo , ed invigilò con
Voi, che dopo la mortalità dell' Anima-
li , Napoli non patisse di questa Grascia,
mentre tutta Italia della fama moriva ;
Che dirò del formento , ed altro ? Che
dell' espediente preso da Voi per gli ogli,
e del farli dispensare abbondantemente,
e senza fraude a tanti Quartieri ? Più
direi , se non vedessi , che il Vostro No-
me,**

me è superiore ad ogni laude, ad ogni
 invidia; giacche anche i Vostri invidio-
 si, non possono, non lodare la Vostra
 condotta in questo sempre stato diffici-
 lissimo governo di piacere a tutti. E'
 succeduto questo miracolo. Voi solo;
 mi sia lecito dirlo; siete, e sarete colui,
 che a tutti avete pienamente soddisfatto.
 Anche alla Maestà del nostro glorio-
 sissimo Imperador C A R L O S E-
 S T O: tanto che per contrasegno
 del suo gradimento, per ora ne ha-
 vete la Cedola di Giudice della Gran
 Corte della Vicaria. Non entran-
 do dunque in quell'altro Pelago della
 Vostra somma dottrina, onde siete stato
 un de' più celebri Avvocati de' Tribuna-
 li; e della gran pietà, e dottrina legale, al-
 tresì del Reverendissimo Vostro Fra-
 tello Signor D. Antonio degnissimo Ca-
 nonico di questo Arcivescovato; fo fine,
 per non distogliervi più da' vostri pre-
 morosi studj. E mentre a V.S. Illustriss.
 auguro la prossima, e meritata Toga di
 Configliero del Sac. Reg. Conf.; ed anelo
 a Voi figliuoli, e al Reverendissimo Vo-
 stro Fratello ancora, non già la Sacra

A 3

Mitra,

**Mitra , che è certa ; ma quella della più
gloriosa Città del Regno , mi resto rac-
comandandole la protezione di me , e
della Causa, e con ossequiosa riverenza.**

Napoli 4. Marzo 1717.

Di V. S. Illustris.

***Devotiss. & obbligatiss. servitore*
Ottavio Liguoro.**

Allo spassionato Leggitore:

A Cagion che io , spassionato Leggitore , non son nominato nel libretto dell' Illustrissimo Monsignor Sarnelli Vescovo di Biseglia , dirà qualcheduno a che volerli rispondere? Ciò dirà chi non sta inteso della faccenda ; Itantecche moltissimi fanno , che nella presente arringa tre altre volte vi hò risposto : e poi a me a dirittura sono stati inviati questi libretti , e contro le mie risposte si scrive : Oltre che Monsignor Sarnelli dice scrivere contro i moderni Scrittori : fra i quali benchè oggi sia il Signor Falcone, niente di manco perchè sol ne parla nell'ultimo Capitolo ; stimo io senza aspettare altro , adempire al mio obbligo . A Monsignor adunque con riverenza io rispondo brevissimamente per tre fini. Il primo si è acciò i Napoletani, che leggeranno questa risposta , conoscano , che gli argomenti dottissimi di un tanto Letterato , niente convincono . Il secondo acciò i Beneventani poco pratici di questa cosa, non restino in qualche dubbio su questo particolare . Il terzo per inculcare la

*Verità a i sudetti Scrittori, e vedere se
sia possibile, o ciò si possa sperare, di ri-
durgli una volta ad abbracciarla. Restan-
do il di più ad arbitrio del sudetto Signor
Falcone di difender si. Vivi felice.*



INTRO:

INTRODUZIONE.

Volendo noi dar principio al sudetto comparso quì oggi 30. di Dicembre 1716. libretto di Monsignor Sarnelli in quarto, e come si vede di fogli dieci, stampato in Benevento; in sol leggerne le prime righe, abbiamo osservato, che il suo Correttore, o Direttore sia stato il Sig. Arcidiacono de' Nicastro: e che a costui, non bastandogli le lodi avute nelle sue opere, ed i Panegirici fattili, tanto dagli Eruditissimi Signori Giornalisti d'Italia, quanto da me nella lettera al vero Nobile Beneventano; è andato in traccia di avere da tanto 'nfigne Prelato la sua difesa: E di fatto ottenutala dopo un'anno, e mezzo di preghiere, la dedica al gran Cardinale Orsini, gloriosissimo Cittadino della nostra Città di Napoli. Ei sul principio stesso gli dice una cosa, che in buona parte già non è vera; cioè, che Sua Eminenza Orsini *hà più fiate egregiamente divulgata, non men colla bocca, che colla penna la sua opinione essere a favor di Benevento, che S. Gennaro sia Beneventano.* Doveva questo soggetto ricordarsi, che parlava con S. Em. stessa, e che a ciò ripugna la lettera originale (pegno pur troppo a noi caro, e prezioso, come uscito dalla sincera giustizia di un tãto Eroe) del detto Eminentissimo, scritta al P. Girolamo

mo di S. Anna , dal medesimo portata nella sua opera , e da me nella mia Sacra Gata.

Or lo passando avanti (lasciato il solito ricco treno di due fogli di Entomj, Epigrammi, Odi, Tetraſtichi, Programmi, Anagrammi, Sonetti, ed altro) ritrovo nella lettera *Agli amatori della verità* , che ſi ſontraffaccia da Monſignore il Tetraſtico ſecato dal Padre Caracciolo di un Anonimo , qual diceva San Gèn.eſſer Napoletano. Dove bêche conveniamo eſſere ſtato ſcritto doppo inſorta la lite, non ſappiamo però da qual Codice abbia preſo (giacche non lo cita) che prima diceſſe, ocche ſi debba leggere così a ſuo modo:

Ille ego Parthenopes columen, teſtiſque Supremi.

Numinis : ille nunc, qui Orbe crure loquor.
Benvēti Praſul, quod me genuitq; Alavitq;
Hanc ſibi nunc Prolem, non ſinet arte rapi.

E veramente ſi è fatto deſiderabile di ſapere quando la finirāno di ſontraffarlo (ſin oñi però non mai han fatto ſondo i Napoletani) giacche il Sig. Nicastro nella 2. impreſſione del Bilotta al foglio 30. lo ſforma in queſt'altra maniera:

Ille ego Benventi Civis, teſtiſque Supremi
Numinis : ille unus, qui Orbe crure loquor.
Benventum me cara parens, genuitque, alavisque.

Hanc ſibi nunc Prolem, non ſinet illa rapi.

Queſto Anonimo, come ſi è preſſo il Padre

dre Caracciolo nella *Storica dimostrazione*, che Napoli sia la Patria di S. Gennaro, ed appresso il P. Girolamo di S. Anna; il quale la sublimità del Signor Nicaastro, e di Monsignore non degna di nominare, quegli chiamandolo *Neotericum*, e questi sempre *un Moderno*; diceva ne più, ne meno così:

*Ille ego Benventi Praesul, testisque Supremi
Numinis: ille unus, qui Orbe cruce loquor.
Parthenope me cara Parens, gennitq; aluitq;
Hanc sibi nunc Prolem, non finet illa rapi.*

Ma passiamo all'opera. Nell'Introduzione, si dice dal detto Prelato, che prima del 16. secolo Benevento è stata sempre in possesso di esser madre di S. Gennaro. Nè si porta alcun documento per provarlo; solamēte si dice, che se vi fosse stata ab antico, questa cōtroversia; il Breviario Romano l'averebbe mentovato, come fà di S. Agata. Se alcun dicesse a Monsignor Sarnelli, che prima del 1625. non vi fù questa controversia per S. Gennaro, come vi era tra Palermitani, e Cataniesi per S. Agata, sarebbe sciolto l'argomento, perche il Brev. Romano per S. Genn. non entrò nel 1585. a dire: *Quena Neapolitani, & Beneventani Civem suum esse dicunt.* Circa poi a Fra Berardino Siciliano, a lui, e contro il suo *scripto*, ha bastantemente risposto il Signor Falcone, Io, ed altri, che fù un sogno di lui. Tanto più, che questa tradizione, come *scripta*, e da lui letta, i Beneventani, non ancora han saputa trovarla, ne
por=

portarla. A costui aderì (non già seguì la vantata tradizione) Monsignor Paolo Regio; anzi per dir meglio seguì Davide Romeo, qual seguì Fra Berardino Siciliano.

Vi è chi stupisce a quel dire, che il *Sangue stesso del Glorioso Martire S. Gennajo assicura Benevento di esser sua Patria*. La cosa è soverchio nuova; e la ragione, che ne reca il Sarnelli è, perche *Benevento è situato, fra due fiumi Sabato, e Calore: che perciò S. Gennaro gode i Sabati colla quiete, ed è tutto Calore nel bollimento*. Non è questo un'argomento degno di una così savia mente, come è quella, che ha dato alla luce circa 34. eruditissimi volumi. Con lui nulladimanco conveniam, che i Martiri, e così S. Gennaro, muojono anche per i lor Cittadini. Ma se da questo si potesse arguir la Patria; la Protezione di S. Gennaro tutta a favor di Napoli, sarebbe un'argomento più chiaro, che fosse nato in Napoli, che in Benevento. Nè *S. Gennaro per Benevento sparse il suo Sangue*; ma per Giesù Cristo, altrimenti sarebbe morto *Pro Patria*, se mai gli fosse stata, e non per Giesù Cristo. Che se vuol ricorrersi alla protezione; S. Genn., o sarebbe Cittadino di tutto il Regno, e di tutta la Monarchia Spagnola, o Cittadino solo di Napoli. Nō potrebbe dirsi Cittadino di mezzo mōdo, per così dire: Dūque, dovrebbe dirsi Cittadino di quel luogo, e di quella Città, di cui tiene specialissima protezione in ogni più disastroso

stroso evento. Si trovi altra Città, che la stessa protezione, o maggiore ne sperimenti, e sia anche Benevento; e si potrà dire, che sarà di quella Città, e di Benevento, e non di Napoli.

RISPOSTA AL CAP. I.

QVI si scrive, che *in Benevento mostrasi la Casa, ove è costanza tradizione da' Padri a' figliuoli, che S. Gennajo nascesse*. Ma a ciò si è bastantemente risposto nel lib. 2.^o c. 21. della mia Sacra Gara, dove mi rimetto. Le risposte che si fanno al P. Girolamo di Sant' Anna, non provan niente, anzi sono elusorie, e piene d'infinite supposizioni, che bisognerebbono provarsi. Cioè, che i parenti del Santo quando intervennero alla translazione fattane dal fondo Marciano (*non Casa Marciano*) erano Napoletani (ciocche fin ora anno negato) ma che da poco eran passati in Napoli, ed aggregati a quella Nobiltà: E così che S. Gennaro morto 80. anni prima di questa aggregazione (aggregazione in que' tempi alla Nobiltà, come oggi ne' Seggi!) era per tal conto Napoletano per aggregazione, ma Cittadino per nascita di Benevento. Si reca l'esempio di Catone aggregato alla Cittadinanza di Roma; ma Catone era vivente, non morto da 80. anni.

Alla prima ragione è vero, che l'*in civitatibus suis*, si riferisce a' Cristiani; però di questi Cristiani ogn'uno si pigliò i suoi Cittadini; i
Mise-

Milenati Sofio; i Pozzuolani Procolo, Euticheto, ed Acuzio; i Beneventani Festo, e Desiderio; i Napoletani S. Gennaro. Gran maraviglia! tutti gli altri Santi furon presi da' lor Cittadini, sol S. Gennaro fù preso da' forastieri. Dicono, che non vi erano i Beneventani, e perciò se lo presero. Vna delle due, o i Napoletani non avrebbero usato questo atto di Carità Cristiana con S. Gennaro, o s' avrebbero preso anche S. Festo, e Desiderio. Favoriscano dire i Beneventani, favorisca Monsignor Sarnelli dir chi quella notte si prese, e sepellì, questi Santi Festo, e Desiderio, se non i Beneventani? come dicono gli Atti latini: O restarono insepolti? Rispondono, che vennero qualche tempo appresso, e che trovarono preso S. Gennaro da Napolitani. Contraddicono per mero capriccio agli Atti, offendono se medesimi, offendono i Napoletani, e tutti coloro, che sepellirono gli altri Martiri, dicendo, che non avessero anche sepolti i due Santissimi altri Martiri Festo, e Desiderio, perchè non eran lor Cittadini. Cittadino secondo essi, non era ancora S. Gennaro di Napoli. Lo sepellirono, dicono a cagione del *divino admonitu* del Breviario. Ma questo hò bastantemente dimostrato nella mia lettera al vero Nobile Beneventano fol. 84., che si deve intendere del solo dito disperso di San Gennaro. Si reca che nelle medaglie impresses dopo l'incendio del 685. in onore di S. Gennaro.

naro , questi fu detto *Liberator Civitatis ab igne* . Benissimo . Soggiugne il Sarnelli così *Non dico liberator Patrie , perche quelli buoni Uomini dall' ora sapevano molto bene S. Gennaro , non essere stato lor Cittadino di nascento . Ma se l' avessero detto mai ? Per bocca di Mons. Sarnelli sarebbe Cittadino di Napoli . Eccolo già provato dal P. Caracciolo , P. Girolamo , ed anche dal Signor Falcone fol. 427. con l' antichissimo officio Napoletano al Risponsorio della 7. lezione - v. Beati Januarii Martyris tui Domine , velo contra ignem posito , ignis exstinctus est - w. Vt ostenderet ficut promiserat , quia PATRIE LIBERATOR ipse est .* Questo officio , che fosse antichissimo si vede , perche fu stampato in lettera Longobarda nel 1525. e si tiene ancor da Mons. Guardia degnissimo Vescovo di Cotrone ,

Dice , che se negli antichi Calendarj Napoletani si legge : *S. Januarii Episcopi Neapolitani* , ciò si ha da intendere , come di S. Nicolò detto di BARI , benchè questo Santo Vescovo fu nativo di Patara . Sarebbe stato bene , che Monsignore avesse dimostrato in che tempo S. Nicolò fu detto di Bari , e se fu ciò detto dopo S. Nicolò di Tolentino . Non essendovi due Gennari Vescovi , e Martiri , si vede , che gli fu aggiunto il *Neapolitani* per farlo conoscere Cittadino di Napoli , e non per differenziarlo da altro S. Gennaro Vescovo , e Martire di altra Città : come si fa di San Nicolò di Bari

Bari da S. Nicolò di Tolentino; fatto da Eugenio Quarto nel mezzo del decimoquinto secolo nel 1449. collocare nel catalogo de' Santi.

RISPOSTA AL CAP. II.

SI vuole qui, esser lo stesso ne' tre primi secoli fin al Concilio Niceno, esser Vescovo di una Città, e Cittadino della medesima. Per non farla lunga, si vedano i medesimi Pontefici Romani di questi primi secoli, i quali furono per la metà quasi forestieri di Roma. Lino fu di Volterra, Anacleto di Atene, Evaristo di Bettelemme, Telesforo di Turia di Calavria, Igino di Atene, Pio di Aquileja, Aniceto di Soria, Sotero di Fondi, Eleuterio di Niropoli, Vittore di Africa, Antero di Calavria, Sisto II. di Atene, Dionisio di Grecia, Eutichiano di Luna, Cajo di Salona, Eusebio di Grecia, Melchiade di Africa, Damaso di Spagna, &c. Nè l'elezzioni si facevano dal Clero Regolare, e Secolare; perche all'ora non viera ancor questa divisione, come m'insegna Monsignor Sarnelli: ma si faceva dal Clero, e Popolo, i quali potevano cedere, essendo di comun consenso al jus loro, ed eleggere un forestiere, come hò detto esser accaduto: E come avrà potuto osservarsi, nella Dissertazione *de re Beneficiaria* del Sig. Presidente del nostro S. R. C. D. Gaetano Argentor. E co-

17

sì non resta nel suo vigore il Vantato fortissimo
Argomento di Mons. Sarnelli.

RISPOSTA AL CAP. III.

Quì si dice , che *essendo Napoli Città libera, se il Prefetto di Nola avesse saputo, che S. Gennajo era natio di Napoli , non l'avrebbe fatto prendere , nè tormentare.* Se un Beneventano verrà in Napoli , e farà qualche delitto , non sò se gli giovarà dir , che egli è Beneventano , per non essere dal nostro Tribunale preso , tormentato , e castigato. Ma a ciò si è risposto bastantemente, e da me , e dal Signor Falcone nel suo luogo; perche S. Gennaro con predicare la Fede di Cristo per tutta la Campagna felice , commetteva un delitto appò i Romani di morte nella Povincia del Consolare medesimo . Si reca l'esempio di San Paolo , qual volendolo il Centurione per ordine del Tribuno flagellare gli disse : *si hominem Romanum , & indemnatum, licet vobis flagellare ?* così San Gennajo avrebbe potuto dire a Timoteo , se esser Napolitano. Ma la disparità è manifesta, perche quegli era un privilegio donato a tutti i Cittadini Romani, di non poter esser bastonati per tutto l'Imperio, ma non già di non esser condannati alla pena dovuta a i loro delitti . S. Paolo oppole un privilegio, e doveva esser riguardato . Se S. Gennaro avesse opposto al Preside lui esser Napolitano , gli avrebbe fatto far

B

una

una bella rifa , stante che all'ora non vi era questa eccezione d'incompetenza di foro, ed i Cristiani erano fatti infami , e perdevano ogni privilegio ; onde vediamo i più nobili anche esser flagellati; e per la stessa ragione S. Gennaro non opporre esser Cittadino Romano, e nobile, quando fù tormentato . Se poi Napoli avesse avuto , o no Martiri per la Provincia lo dimostrano i nostri antichi Calendarj appò il P. Caracciolo.

RISPOSTA AL CAP. IV.

Sirca in ciò il passo degli Atti Greci della Libreria Vaticana per provare , che San Gennaro ebbe la casa natalizia in Benevento. Le parole tradotte da alcuni, che poco di Greco intēdono (e siccome l'esplica un dotto Moraco Basiliano) son queste: *Mater autem Sancti Januarii in BENEVENTO HABITATIO. NEM HABENS, &c.* Il Signor Falcione ha fatto conoscere fol. 334. che il Greco dice. *Mater autem Sancti Januarii, QUÆ BENEVENTI* (Ichisin piumeni) *DOMICILIVM FECE. RAT, &c.* Onde si vede vi era andata ad abitare per ragion del figlio . Ma ancorche si voglia leggere, *habitationem habens* , non sò se basterebbe a Giurisperiti , che sempre ce l'avesse avuta; e così trenta , e più anni avanti, cioè vi nascesse S. Gennaro. Gli atti Latini dicono *Beneventi posita* ; e nelle Pistole di San Sidonio Apollinare si legge di lui : *Roma positus:*

situs : quandocche egli appunto all'ora eravi venuto di Francia .

Quanto a quel che risponde, che la madre di S. Gennaro : *Non poteva esser ella venuta in Benevento per vedere il figliuolo, come avrebbe potuto accadere se S. Gennajo fosse stato, non da due anni in circa, ma otto, o dieci anni Vescovo*: Qui o bisogna stordire, o per sostener l'argomento di Monsignor Sarnelli dire, che la madre di S. Gennaro sarebbe stata Profetessa, e che non avesse voluto subito dopo quel fatto Vescovo andar a star con lui a Benevento, sappiendo, che per due anni in circa doveva vivere .

L'ultimo, che *in Benevento presso la pretesa Casa natalizia* (qual noi non neghiamo, che possa essere in quel sito, dove abitò la madre, se pure non è del secondo Gennaro Vescovo di Benevento, come considerò il Tutini) *ab antico vi fù una Chiesa dedicata a' SS. Martiri Gianuario, Festo, e Desiderio, eretta dal Senator Cifio, poi detta la Parocchial di Santa Lucia* . Queste, salva pace di un sì dotto Prelato, son tutte cose false; e bastano a convincernelo gli Atti medesimi della translazione di Cifio, il quale fuor della Città, e non dentro; in un suo podere, e non nel publico, fece una Chiesa a soli, soli Festo, e Desiderio, che aveva fatti trasferire . Queste canzone son vecchie, e se vi è altre volte risposto da me.

RISPOSTA AL CAP. V.

SI reca il marmo di Cifio. Questa è una ba-
ja, che non merita più risposta, e molto
più l'interpretazione di Monsignor Sarnelli,
il quale l'*Exorata Ple*, dice, *si può intendere,*
col consenso del Tribuno della Plebe. Veramen-
te, averebbe dovuto Monsignor recarne qual-
che esempio somigliante; Tanto più, che il
tempo ha divorato detto marmo, che era vi-
vo, e verde nel 1635., e la negligenza de' Be-
neventani ha lasciato perdere un sì gran tesoro,
in così breve spazio di tempo. Oltrecchè
Mons. poteva riflettere, che a dar il luogo pu-
blico a pubblici monumenti, non fu mai ri-
cercato sotto l'Imperio, il consenso del Tri-
buno della Plebe, ma quello de' Decurioni;
onde leggiamo sempre ne i marmi: *Locus da-*
tus publice decreto Decurionum. L.D.P.D.D.
Egli è Letterato, e poteva ben ricordarsene.

RISPOSTA AL CAP. VI.

ALtro in questo non abbiamo, che una
nuova scoperta di Mons. Sarnelli, il qua-
le dice: *Ancora noi possiamo stimare verisimile,*
che la madre di S. Gennajo fosse della famiglia
Cyphia., che in Greco vuol dir quella NAVI-
CELLA, che noi diciamo Acerra thuris; No-
lissima, e Senatoria, e che parenti della medes-
ma

ma fossero S. Feslo Diacono , e S. Desiderio Lettore Beneventano . E dice in ultimo : judicemur docti . E desiderabile veramente , che i dotti perdano un poco di tempo su questo nuovo Parentado , e nell'interpretazione , che Cyphia vaglia Acerra thuris ; con arricchire il Lessico Greco di questa voce , oltre a quella di Cyphi , che significa non Acerra thuris , ma Thymiamatis , seu sufficienti genus Egyptiis Sacerdotibus usitatum .

RISPOSTA AL CAP. VII.

TRattasi in questo capo delle virtù eroiche di S. Gennaro . Si dice tanto bene , che non hò , che opporci . Una sol cosa mi fa meravigliare , ed è , là dove dice , che S. Gennaro attese alle lettere Greche , e Latine , e precisamente alle sacre . Si dice , ed approva , che non mai commettesse peccato mortale (e pure poi non lo vuole santificato nell'utero) che fu divotissimo , e sotto la protezione di M. Vergine immacolata . Tutte queste cose egli ha preso da gli Atti Greci di Manuele : nel che si vede , che fan finta di dispreggiar ciò che approvano , dalla Patria di S. Gennaro in fuori . Dice Mons. non saper il giorno del nascimento di S. Gennaro , e soggiugne : S'egli però visse quarant'anni , è verisimile , che nascesse nell'anno del Signore 265 . Gran infelicità di Manuele , che non ha meritato questo onore da sì dotto Prelato ,

che l'aveſſe creduto nato nel 272. ſette anni meno del ſuo imaginato 265. e del Tutini.

RISPOSTA AL CAP.VIII.

COntro il P.Girolamo di S. Anna ſi vuol difendere, che un tale Stefano foſſe ſtato Martire. Queſto è un abbaglio di Giovan Germain Veſcovo di Scialon nel xv. ſecolo, il quale novellamente ce lo inferì nella ſua *Typographia Sacra*, che oggi v'è ſotto nome dell'Abbate Maurolico. Del che per non eſſer coſe da farne conto qui, ſe ne può leggere l'Vſurdo poco fa publicato dal P. Sollier nella Prefazione, e negli Auttarij a 19. Settembre.

Ben ci diſpiace, che tacitamente Monſ. voglia dar taccia di fingitore al nobiliſſimo, ed eruditiffimo P. Caracciolo, figliuolo ſpirituale di S. Andrea Avellino; dicendo, che *introduce non ſò, che Litanie, o Calendari, ne' quali ſi leggono Marianus Martyr Neapolitanus, & Rufus Martyr Neapolitanus*; come ſe ſi foſſero perduti, o foſſer devorati dal tempo, come il marmo di Cifio; tre antichi meſſali della Chieſa di Napoli, che ſi conſervan da i dotti, ed oſſervanti Padri Agutiiniani nella celebre lor Libreria di S. Gio: a Carbonara. E' ſiegue lo ſteſſo Prelato, che il P. Caracciolo *ſtimolato dalla conſcienza ſoggiugne: Quorum tamen acta nuſquam comparent: ad id ſoggiugno,*

23

gno, *nec comparebunt in perpetuum*. Ma io rifletto, e poteva far lo stesso anche questo gran Letterato, che moltissimi Atti, *non comparent*, e forsi, non comparebunt in perpetuū, e non perciò i Martiri di essi son finti, come averà letto in infiniti luoghi del dottissimo Bollandi, e compagni celeberrimi.

RISPOSTA AL CAP. IX.

IN questo si parla di S. Sosio, e delle sue virtù, Benissimo; non è questa la nostra controversia. Sol ci dispiace, che un Vom così pratico di antichità dia nome di *Prefetto* al Governadore della Provincia di Campagna, e *Prefettura* alla Provincia, quando si sà da' nostri, dalle leggi, e dalla *Notitia utriusque Imperii*, che era detto *Consolare*, ed era *Provincia Consolare*.

RISPOSTA AL CAP. X.

PArlassi qui del Martirio di S. Gennaro, e Compagni, nel che non vi è che dirci; Solamente riflettessi ad una ostinata opinione di Mons. Sarnelli, che Festo Diacono, e Desiderio Lettore furono *Canonici Beneventani*; e se ne reca la ragione: *Perche ascritti nel Canone, o sia matricola di quella Catredale; come sà chi è pratico dell' Antichità Ecclesiastiche*. Chi è pratico dell' Antichità Ecclesiastiche.

che sà benissimo , che tutti i Chierici erano scritti nel Canone , ma non perciò ringrazierà grandemente questo dotto Prelato, che abbia arricchita la Chiesa (qual sin' ora nol sapeva) di tanti *Canonici*, quanti si furono, Cantori, Ostiarii, Lettori, Esorcisti, Acoliti, Suddiaconi, Diaconi, Arcidiaconi, Preti, ed Arcipreti Martiri o Confessori di tutte le Chiese all' ora nell' Imperio Romano. E massimamente, che in quelle Chiese d' all' ora , se ci erano in alcuna, di esse 500. Ecclesiastici, 500. *Canonici* vengono ad esserci scoperti . E così non ci scapperà pur un Chierico delli primi secoli, e de' seguenti, che non sia stato *Canonico*, secondo Mons. Sarnelli. Rilegga in grazia , un poco, oppure si ricordi questo Prelato, il Tomasini su questa materia, e vedrà , che i *Canonici* a quella guisa, che son oggi , ed alla quale egli ha avuto riguardo in dicendo *Canonici Beneventani Feste*, e Desiderio; furono introdotti da Carlo Magno in appreso ; e che ebbe il suo stato nell' undecimo secolo già vergente.

Finalmente si dice , che S. Gennaro morì a 19. *Settembre* , che l' anno 305. venne di *Martedì* per esser stata lettera Dominicale la G. E pure il Signor Falcone gli ha fatto conoscere , che fu *Mercordì* , a cui se non si vuole aver credito , nè a Cicli Solari , e Lunari , si abbia almeno alla Pasqua di quell' anno , notata da tanti valentuomini, e trà gli altri dell' Eru-

25

**L'Eruditissimo Padre Labbè , e Letteratissimo
Padre Pagi.**

RISPOSTA AL CAP. XI.

SI recano quì le parole di Mons. Paolo Regio circa la sepoltura del Corpo di San Gennaro, e si dice: *Nota, che il S. Martire dico al Napolitano : Napoli Patria tua , non Patria nostra.* Si deve ammirare in questo l'inavvertenza più tosto, che la fede, e sincerità grande di Mons. Sarnelli, il qual ne reca le parole. Ma tai parole, non sono di Mons. S. Gennaro, ma di Mons. Paolo Regio, il qual era di opinione, che S. Gennaro fosse Beneventano . Si fa una difficoltà leggierissima su quelle parole , che disse S. Gennaro , parlando di Benevento , dicendo : *Plebs enim mea est* , e se ne vuole inferire, che S. Gennaro additi di esser nato in Benevento . Le stesse parole può dir Mons. Sarnelli di Biseglia , ove è Vescovo ; nè però Mons. è nato in Biseglia , ma in Polignano ; e così potran dire infiniti Vescovi, anche i Romani Pontefici delle loro Chiese particolari, senza che siano nati in quelle Città, delle quali sono Pastori . Se ne reca in prova una Iposizione del Gislandi sopra quelle parole di San Simeone appo S. Luca . *Gloriam Plebis tuae Israel* . Ove il Gislandi siegue . *Quia ex eis est secundum carnem natus* . In prima quivi non si parla di Cristo Incarnato , come questo Au-

tore

tore suppone, ma d'Iddio puro spirito. A far veder la qual cosa, non bisogna altro, che riferir le parole tutte di S. Simeone: *Nunc dimittis seruum tuum DOMINE* (ecco Dio puro, spirito) *secundum verbum tuum in pace; quia viderunt oculi mei SALVTARE tuū* (ecco Dio Incarnato) *(QVOD paraſti ante faciem omnium Populorum; LVMEN ad revelationē gentiū, & gloriā PLEBIS TVÆ Israel. Il TVÆ si riferisce a Dio Padre a cui parla, non a Cristo SALVTARE TVVM. Ma postocche parlasse di Cristo; cento mila profetie parlavano, che Cristo doveva nascere dal Popolo d'Israele. Di S. Gennaro i Beneventani, non voglion sapere dove nascesse, ed assumono, e suppongono quello, che devono provare: onde gli si niega il supposto. Che poi S. Gregorio Nileno avesse sentito col Gislandi, se ne desideravano le parole, ed il luogo, dove questo S. Padre il dicesse.*

RISPOSTA AL CAP. XII.

Parlasi in questo capo della prima Traduzione del Corpo di S. Gennaro: dove riferite le varie opinioni, si ferma, che accadde nel 325., e si dice, che ciò sia, *secondo il computo di Gio: Diacono. Che accadde in detto anno, è a capriccio, e senza prova; e molto più, che Gio: Diacono di ciò parli. Ben ci rallegriamo col detto Signor Prelato, il qual ha*
cono.

conosciuto, che la Translazione non fu sotto S. Severo (come ha provato il detto Sig. Falcone) in dicendo, che questi *poteva aver seppellito colle proprie mani il Corpo di S. Gennajo trasferito da un'altro suo Predecessore.*

RISPOSTA AL CAP. XIII.

IN questo, della seconda Translazione si parla del Corpo di S. Gennaro da Sicone fatta da Napoli a Benevento. Dice, che accade a 23. *Ottob. dell'an. 817.* ed ha la bontà di correggerli, indicēdo queste parole: *Nelle nostre MEMORIE CRONOLOGICHE l'anno 825. è posto per errore, apparēdo dalla Cronaca accuratissima fatta da Noi con sommo studio, e premeſſa alle dette Memorie, che Sicone cominciò a regnare nell'anno 817.* Qui non sà intendersi, che voglia da ciò cavarſi. Nell'anno 817. Sicone cominciò a regnare, è verissimo. Dunque in quell'anno ſteſſo, e fu i primi giorni, se non pure ancora non aveva preſo il Principato (giacche regnò *ter quinos annos*, e due meſi, e morì nel 832., o ſul principio di Gennajo del 833.) fece queſta Translazione. Queſta conſeguenza ſi niega, e credo, che diſpiacerà anche al Sig. Nicastro, il qual *nella SPADA DI SALOMONE* fol. 227. pur dice, che accadde nel 825. detta Translazione. Come poteva Sicone prima di regnare, e con almeno due, o tre meſi di aſſedio prima, a 23. Ottobre del

del 817. far questa Translazione, toglierlo da Napoli a 23. Ottobre dello stesso anno ? Il Signor Falcone però ha dimostrato fol. 490. così chiaramente, che accadde nel 824. a detto mese, e giorno, che farebbe una pazzia quì farne più parole. Legganfi le sue prove cavate da Eremperio.

RISPOSTA AL CAP. XIV.

Della terza Translazione al Monistero di Monte Vergine si parla in questo capo; e si stima bene seguire la *storia di Monte Vergine* del P. Renda. La ragione è, perche stima, che ne erano *meglio informati quegli stessi, che tennero in custodia il Sacro Corpo*, nella qual si assegna l'anno 1154. Intanto stima bene correggerla egli il primo scrivendo: Noi dicemmo 1156. due anni dopo, quando effettivamente il Rè Guglielmo il malo prese Benevento, e ne fu dal Papa scomunicato. Mi par ora, che ne sia meglio informato Mons. Sarnelli, giacche la corregge in due anni, nè lo crede al P. Guglielmita scrittore *meglio informato*. Nè dopo la presa, o resa di Benevento, la quale si finge il Rè Guglielmo, fu dal Papa scomunicato, perche fu pace trà loro. L'Arcivescovo di Tiro lib. 18. cap. 8. gliene darà una smentita a i *meglio informati*, colle seguenti parole - *Beneventum obsidet, ubi tàm Dominum Papam cum suis Cardinalibus, quam Cives universos afficiò*

affecit molestiis , ut & victus deficeret , & de salute redderet valdè sollicitos . Vbi nunciis intervenientibus , conditionibus occultis reformata est PAX intèr eos , exclusis omnibus alijs à fœdere . Ma chi vorrà mai credere alla favola del Renda, bisogna, che butti a terra prima la dissertazione di D. Francesco di Noja, ove col testamento di S. Amato Vescovo di Nusco, si fa vedere, che mai non fù Monaco Guglielmita, e che morì 61. anni prima di detta sognata Translazione nel 1154. Giacchè il Rè da a questo Santo Vescovo, come a lor Monaco, dice, che il Rè Guglielmo, concesse il Corpo di S. Gennaro. Ma di questo ne ha parlato molto a lungo il Sig. Falcone nel c. 10. del secondo libro, e fatto conoscere, che accadde nel 1239. onde stimo bene a non più parlarne.

RISPOSTA AL CAP. XV.

IN questo non vi è, che dirci: solamente, che lodare la schiettezza, e docilità di Mons. Sarnelli, il quale si ritratta volentieri, che la quarta Translazione del Sacro Corpo da Monte Vergine a Napoli, non accadde a 17. di Gennaio nel 1494., come aveva scritto nelle sue *Memorie Cronologiche*, ma a 13. Gennaio nel 1497., come ha dimostrato il Signor Falcone.

RI.

RISPOSTA AL CAP. XVI.

Si parla in questo, che S. Gennaro fù divotissimo della Vergine . Si dice , che per essa ebbe *Angelica purità* , per essa il *Martirio* , che essa l'educò nella sua Chiesa : che essa lo fece *Sacerdote* , che essa lo fè *seder Vescovo* , e lo coronò di *Vittoria* , e che perciò la sua *Imagine* dopo il *Martirio* quasi subito fù posta in *Napoli* presso l'*Imagine* di *S. Maria del Principio in S. Restituta* . Finalmente , che la *Beata Vergine* custodì il suo *Sacro Corpo* in *Benevento* , in *Monte Vergine* , ed ora custodisce in *Napoli* ; Forfì si è dimenticato dire, che lo custodì ancora a *Casa Marcianno* , e nel *Cimiterio di Napoli* . Tutte queste cose così belle, e nuove, crediamo, che saranno gratissime a' *Letterati* , ed a' veri divoti della *Vergine* .

RISPOSTA AL CAP. XVII.

Si parla in questo capo del Gran Miracolo del Sangue di S. Gennaro . Lodevole in estremo, è l'impresa, e la pietà ; però quel dire , che egli stà in *una Ampolla* è cosa, che non può sopportarsi in lui, ed in altri, che han detto lo stesso. Son due *Ampolle* , non una , una più grande dell'altra, nella picciola poco *Sangue* , ma che pure si liquefa . Ciò sa benissimo il *Sarnelli* , e poteva far piacere a forastieri di
non

non scrivere così oscuro quel, giacchè nel cap.
10. l'ha scritto chiaro.

RISPOSTA AL CAP. XVIII.

Si ha riserbato Mons. Sarnelli per questo ultimo a scrivere *directe* contro il Sig. Falcone; nel che io per non far parere di non saperci rispondere, ne accennerò qualche cosa, riserbando al medesimo la piena risposta: o almeno acciò chi leggerà questa risposta, non resti con qualche dubbio. Dice, che vuol fare *Riflessione su l' Istoria Apocrifa di Fausto*. Se non si sapesse, che Manuele fu scrittore, o trascrittore di questa storia; per tal modo di dire; si stenterebbe a sapere, chi fosse quel *Fausto*, e potrebbe giudicarsi, che *Fausto* fosse l'Autore. Dice, che è Apocrifa, il che si può credere alla sua Autorità Vescovile, ma non senza provarlo. La ragione, che sol accenna è, perche vi si legge, che fu *santificato nell'utero*, come se moltissimi Santi, non fossero stati parimente santificati nell'utero, fuor di S. Gio: Battista: come S. *Giacomo minore* primo Vescovo di Gierusalemme; S. *Nicolò di Bari*, S. *Eutichio* Patriarca di Costantinopoli, ed altri; il primo nel primo secolo; il secondo appunto quando S. Gennaro, nel terzo, e quarto: il terzo nel sesto secolo. Si danna per Apocrifa, perche vi si leggono *morti risuscitati*; come se in moltissime antiche leggende, non si leggessero infiniti

niti morti risuscitati . Come per non andar troppo lungi, S. Spiridione risuscitò la figlia, S. Ilario ne risuscitò uno nella Frigia, S. Martino suo discepolo, tre, S. Giacomo Vescovo, Nisibeno ne risuscitò un'altro nell'Armenia; il nostro San Severo ne risuscitò uno . Tutti questi, non erano ancor passati alla Gloria, ma eran nello stesso secolo viventi, quando patì S. Gennaro. Si belfeggia perche reca, che molti Beneventani avessero patito il Martirio sotto il Vescovato di S. Gennaro, e che lo stesso l'avesse assistiti. Nel che in prima, o offende la primiera Cristianità di Benevento, quasiche sotto quella fiera persecuzione, non avesse prodotti Martiri a Giesù Cristo; o condanna di colpabilissima negligenza la somma vigilanza di S. Gennaro; quasiche avesse scorso per la Campagna a Pozzuoli, ed altrove a confortare, ed animar altri Martiri al Martirio, fuorché le sue pecorelle Beneventane. Si disprezza in dicendo, che ha *Vescovi fuori de' propri Dittaci*; ma non se ne mostra niuno. Forse sarà, perche dice, che il Predecessore di S. Gennaro si chiamò *Teodoto*. Questa cosa per poterla ben ributare, come si desiderava da Mons., non bisognava già, che l'avesse sbeffata, ma che con qualche Istoria, avesse fatto vedere, che quel Vescovo non ebbe questo nome. A chi è pratico, non gli pare questo nome, come quel di S. Rotino finto primo Vescovo di Benevento dal Vipera, e
seguì-

39
 seguito da Mons.; quandocche atti mai non
 ha avuto, ove ciò si legga; non Martirologio,
 o scrittore, che prima del Vipera lo nomini;
 ne mai ha avuto culto, ne ha oggidì in Bene-
 vento, come il dover voleva di un primo Ve-
 scovo, e finto Santissimo. Non è come *S. Tam-
 mario* supposto Vescovo di Benevento, quan-
 docche nol fù mai, siccome nol fù di Napoli
S. Gaudioso, ne *S. Quoduultdeus*: perche co-
 me *S. Tammario* in Benevento, così essi si ri-
 pararono in Napoli dalla persecuzione Afri-
 cana. Non è come *S. Sofio* supposto anche Ve-
 scovo di Benevento con gli Atti pur finti, e
 favolosissimi recati dall'Henschenio: massima-
 mente del volo fatto dalla Brettagna a Bene-
 vento portato da un'Angelo per farvelo Ve-
 scovo. L'antico Martirologio di *S. Sofia* di
 Benevento, che oggi si conserva nella Libra-
 ria Vaticana dice così a 17. Maggio: *Beneven-
 ti Natalis S. Rosii Episcopi in S. Sophia*: senza di-
 re Sofio, o Soffio, che fosse Vescovo Beneven-
 tato: Come fa a 20. Novembre, dove dice co-
 sì: *Eodem die Sancti Dori Episcopi Beneventa-
 ni*: e come fa anche con tutti i Santi Vescovi di
 Benevento, di cui tal Città celebra. Altrimenti
 in questa maniera, sarebbero Vescovi *Beneven-
 tani* anche *S. Felicissimo*, e *S. Casto*, dicendo del
 primo a 13. Settemb. *Beneventi Natalis S. Feli-
 cissimi Episcopi in S. Sophia*: e del secondo a 6.
 Novembre: *Beneventi S. Casti Episcopi, et Mar-
 tyris*: qual fu Vescovo di Sinvesta, o di Min-

C

turna:

turna: E così di S. Tammaro a 15. Ottobre: *Beneventi Natalis S. Tammari Episcopi, & Confessoris.* Del resto S. Rosio fu Vescovo Africano indi scacciato nella persecuzione Africana, come i sudetti; ed i lui atti si leggono senza udirvisi cosa, che fosse Vescovo di Benevento. Ma queste cose bastino per ora; dicendo solo, desiderarsi sapere con qual titolo abbiano fatto, e dicano *Santo*, Gennaro secondo Vescovo di Benevento, quando mai non è stato tenuto per tale, mai non ha avuto Atti, mai non ha avuto culto di Santo, nè ha oggi pure dalla loro Chiesa Beneventana?

Ma facciamoci un po' indietro. Mons. nel c. 7. cōcorre col P. Siciliano, col P. Caracciolo, e P. S. Anna (a' quali poteva aggiugnere i lodatissimi PP. Giesuiti, Gaglione, e de Sanctis ne i loro Panegirici, tanto encomiati da' Beneventani) a credere, che S. Gennaro, *non commisisse giammai peccato mortale*, che è quanto dire, che *fu confermato in grazia*. Si fonda con i sudetti su quelle parole, che disse il Santo su l'eculeo: *Domine Iesu Christe, qui ab utero matris meæ, non me dereliquisti usque hodie; ita & nunc exaudi me ad te clamantem, &c.* Da gran Teologo, che egli è Monsignore poteva ricordarsi quel che 'nsegna il Cardin. Gaetano insieme con tutti i Teologi, con S. Tomaso 3. p. qu. 27. art. 6. *Utrum sanctificari in utero fuerit proprium Beata Virginis.* Ove scrive l'Angelico, che il non peccar mortalmente per tutta la vita, sia dipendenza dalla santificazione

cazione

cazione nell'utero . Tanto che Mons. credendo fatto a San Gennaro un privilegio , che è maggiore; tenea bisogno in un certo modo di concedere , o di non impugnare la di lui santificazione nell'utero , che è minor beneficio . Ecco le parole di San Tomaso : *Beata Virgo , quæ fuit à Deo electa in matrem , ampliore sanctificationis gratiam obtinuit , quam Ioannes Baptista , & Ieremias , qui sunt electi , ut speciales præfiguratores sanctificationis Christi . Cuius signum est , quod Beata Virgini præstitum est , ut de cætero , non peccaret , nec mortaliter , nec venialiter , aliis autem sanctificatis creditur præstitum , ut de cætero , non peccarent mortaliter ; divina eos gratia protegente .*

Ciò vero essendo , conceda Mons. di grazia questa cōseguenza , ne ripugni all'autorità di Manuele . E se mai passione da ciò voglia distoglierlo , riconosca , che S. Gennaro ebbe i doni dello Spirito Santo sin dalle fasce ; e che fu Santissimo , ed ornato di tutte le virtù sin dalla pueritia : come canta da nove secoli la Chiesa Greca nella strofa terza dell'oda 6. , e nella seconda dell'oda prima nel Menologio a 21. Aprile . O se le vuole qui , quì le legga : *Visus es , & antè mortem , Hierarcha , & post divinam mortem , miraculorum multitudinem operari . Sæcti enim spiritus dona ab infantia accepisti : L'altra strofa : iam indè à Pueritia penitus sacratissimus visus , & cunctis auctus virtutibus , Chrisma Sacrum , o Sancte , quod acceperas , contulisti .*

fecisti, &c. Dia una benigna occhiata a queste cose Mons. Riffetta, che la Chiesa Greca ne celebra come fa de' soli più gloriosi Santi della Chiesa Latina: Osservi che la Chiesa Africana ne celebrava anche nel quarto secolo (Mabill. & Ruinart. in Kalen.) Ed i Costi (Papebr.) e la Santa Romana Chiesa anche prima di S. Gregorio (Ruinart.): Vegga tutte queste cose, e poi dica, se gli par credibile quel che scrisse Manuele della santificazione nell'utero di San Gennaro; cotanto in tutta quasi la Chiesa, e nel suo Sangue glorificato più di mille altri Santi da Dio, a pari di S. Nicola,

Siegue a dire Mons. contro Manuele, che tal Autore, non poteva saper tante minuzie, dicendo, che quello, che non seppero que' del principio del quarto secolo, non potevano saperlo quelli del quinto, ch'era in fine: La massima è verissima: ma quello, perche lo seppero quelli del quarto secolo, perciò lo seppe Manuele nel quinto. Questo scrittore, o trascrittore ebbe da Stefano Vescovo di Napoli un Codice antico de' *Gianuarij*, e di là cavò il tutto. Le parole le recai nella mia risposta al vero Nobile Beneventano, e quì a dispetto della VANITA' tutta intenta ad offuscar la verità, vò di nuovo recarle: *Atque hac sunt Venerabilis Pater, ac Episcopo noster Stephane, quæ humilis ego Emmanuel Vestri Gazarensis Monasterii Monachus, ex plurimis defloravi, de tanto Martyre, Patreque nostro, ex membranaceo*
Janua-

Januarius Phronimi Codice, quem mihi ea de causa tradere voluisti: gratia, & benignitate Domini nostri Jesu Christi; quo cum Patri, simulque Sancto, ac vivifico Spiritui, sit gloria nunc, & semper. Amen. Quindi dire, che questo Autore si finge nel quinto secolo, e che non si sa se sia stato nel mondo; si rimette alla cognizione di coloro, che, san di antichità, che han veduto, e vedranno l'antico M. S.; visto, ed approvato per antico da uomini Letterati (non come Mons. Sarnelli, ne' l Sig. Nicastro, che non l'anno mai veduto, ne veder vogliono) e che non sono mossi da fiera animosità contro chiunque dice, che S. Gennaro non è Benaventano.

Entrerei a far le parti del Sig. Falcone, se volessi rivedere i conti a quelle cose, che Mons. distende appresso, contro del medesimo; ma se egli si vedrà obbligato da tali argomenti a rispondere (come credo farà) saprà farlo da se medesimo. Intanto però vò dirne anche qualche cosa, per coloro, che ignorano i meriti della causa. Dice Mons. Sarnelli con tutta la franchezza imaginabile, che tutto il commentato di chiamare il Glorioso San Gennajo, Fautto, o fondato in una antica iscrizione, che stava alla Porta di S. Giovanni Maggiore in Napoli. Alla dignità di Prelato si perdona quanto quel se gli pot rebbe rispondere; raccordandogli solo, che le accuse *de falso*, non si asseriscono, ma si devono provare: altrimenti per fal-

fario è tenuto l'accusatore (*Qui accusat instrumentum de falso, & non probat, punitur tanquam falsarius*). La dottrina si è di Paolo di Castro in l. jubemus, Cod. de probationib. registrata nella spada di Salomone fol. 168.) Che il M. S. di Manuele eccede molto di tempo il passato secolo, non che l'età del P. Ilarione, e del Sig. Falcone: E che questo vitupero; per non dir calunnia; ritornerà sempre più in gloria della verità: perche farà, che sempre altri, ed altri, osservino detto M.S., e ne ismentiscano i detrattori.

Benche io resti fuor di me, come questo Prelato senza saper, che volto abbia questo M. S., si sia unito con altri ad iscreditarlo con suoi fogli. Quandocche anche alcuni Napoletani oppositori (per vederne la verità) dopo veduto, ed osservato quel M.S. si sono arretrati di credere, o supporre tanta indignità, o tanta abilità ne'detti; conoscendo il M. S. per antico almeno di 260. anni a dietro. Le testimonianze di questo fatto già da molto tempo le recaì nella mia lettera al vero Nobile Beneventano. Solamente in questo particolare mi pare a proposito di allegare ciocche ne scrivono i Dottori, cioè, che: *Quando iudex cognoscit libellum malitiosè, & per calumniam afferri; potest, & debet ex officio libellum rejicere, & lacerare, & partem repellere. Glos singul. in l. qui cum major §. si Patronus ff. de bon. liber. Felinus in cap. dilectus de judic.*

judic. Rovit. super pragm. 1. num. 9. de ordin. iudic. & Gramm. cons. crim. 4. n. 15. & seq. & Ioseph de Sese de Inhibis. cap. 2. §. 3. post nu. 42. Ita decisum refert Crispus de Valdaturo observ. 49. n. 11. Ejus verba: Nihil in ea fuit provisum, sed supplicatio Cruce ✠ Sanctæ Eulaliæ fuit signata, & in processu inferri iussa, ut constaret eo modo repulsam calumniam. Ed anche nota Covarruvias cap. 13. practicar. quæst. sub num. 1. Et ut calumniis occurramus, quæ facillimè contingunt in his oppositionibus cum plerumq; fiant, potiùs injuria, & malitia, quàm jure. Hò voluto ciò recare in Latino, acciocche non sia inteso da tutti.

Siegue il Sarnelli, che quella lapida stava alla porta di S. Gio: Maggiore; che egli l'aveva registrata nella sua Guida de' forastieri; che nel 1690. di là era stata levata; e che poi fù posta, ove oggi stà. Chi legge la Napoli Sacra dell' Engenio, avrà ogni soggetto di dubitare di quel dire, che prima stava alla porta, dicendo questi fol. 53. nel suo anno 1623: Si celebra la festa della Consecratione di questa Chiesa nell' 22. di Gennaro, & il segno della Consecratione fatta da S. Silvestro Papa, si vede nel quadro di marmo, che sta di sopra l'Altar della Cappella delle sei famiglie nobili del Seggio di Porto, dette dell' Acquaro.

Dice Mons. Sarnelli, che l'iscrizione è questa:

* OMNIGENVM

REKAETOR

SĪS * IAN

PARTHENOPEM TEGE FAVSTE.

E soggiugne: Dice il Falcone, SCS, IAN vuol dire: SANCTVS IANVARIVS: e siegue: Fra tanto la lettera L. si commuta in C. il che è falso, perche non è stata mai tale, come si può andare a vedere se non l'anno adulterata. Mi dispiace, che Mons. con queste cose pregiudica molto al suo essere. Niuno l'hà adulterata, e forsi, che quando egli la vidde abbagliò. Cesare d'Engenio la vidde nel 1623., ne la vidde altrimenti, ficcome quì si porta; seguendo a quel di sopra: Ove sta scolpita la Croce con queste parole:

* OMNIGENVM

KEKAHOR

SCS * IAN

PARTHENOPEM TEGE FAVSTE.

Del resto Mons. Sarnelli legge REKAETOR. Engenio lesse KEKAHOR. Tutti gli altri

altri, ed io ancora mosso dalla curiosità della disputa, leggiamo REX ALTOR, la L. così I come anche il SCS IAN.

A chi crederassi? Eccone la figura, quale con ogni accuratezza l'ho presa di nuovo.



Passa avanti, che quella lapida era della sepoltura di Partenope. Questa non è cosa, a cui oggi piu si dia risposta; sol potendole bastare in opposizione l'Engenio stesso; il qual siegue: Errano coloro, che credono, che questo marmo sia reliquia del sepolcro di Partenope. E pur nel suo tempo non la passavano male somiglianti credenze. Al che solamete mi pare aggiugnere in luogo di mille altri, il Capaccio lib. 1. cap. 6. Histor. Neapol., ove così ne ripiglia la sudetta opinione: *Nec quoniam in ejus Templi ade in Tabula marmorea legimus PARTHENOPEM TEGE FAVSTE, lapidem ex Parthenopis sepulcro, & sepulcrum ibidem constitutum fuisse dicemus: pueros enim nos esse*

omnes arbitrentur: *Cum ea verba Neoterica sint, & simplici dicendi genere, Parthenopem pro ipsa Neapoli ea inscriptione explicatam cognoscamus, divoque Ioanni (noi diciamo Iannuario, e poco appresso il proveremo) commendatam.*

Proseguisce il sudetto Prelato, e pieno di gagliarde imaginazioni, dice che quel suo SLS. IAN. puo valere, o vaglia SALVS IANVÆ, o SALVTIS IANVA. Queste interpretazioni perche potran esser grato soggetto di più discorsi a qualche dotta radunanza di Antiquarj, stimo bene di lasciarle ad essi; sol io ricordando, che la Consacrazione di questa Chiesa, non fu a 22. di Luglio, come Mons. asserisce, ma a 22. Gennaro, come ha detto di sopra l'Episcopo.

Ne S. Silvestro quando consacrò la detta Chiesa di S. Giovanni, per toglierne qualche superstizione (perche a tempi antichi Libamini-bus Parthenopem, & v. Etimis'bovum, quotānis honorabant, come l'antichissimo Licofrone, in Alessandra aveva predetto) fece fare un segno di Croce nella prima riga, ed un altro grande, che stà in mezzo, con a lati quelle due breviature SLS. IAN.

Queste notizie, son pellegrine pur troppo, e si vive curioso sapere d'onde Mons. l'ha cavate; come è che la Croce fu preposta alla prima riga, tanto dopo da S. Silvestro. Quando è cosa oculare, che fu fatta all'ora la prima volta.

volta , quando vi furono scolpite le lettere , e così anche quella di mezzo , senza cassarsene altre righe , o lettere , che vi fossero state . Se non pure si voglia , che i Gentili furono Profeti , e che lasciarono questi spazii avanti la prima riga , e tra la prima , e l'ultima ; sappiendo , che dovea migliaja di anni appresso , servir a S. Silvestro per farci Croci , e poterci fare scolpire ne' canti della più grande SLS ✕ IAN. Intanto però mi giovi far questa dimanda a Monsignor Sarnelli , cioè se a lui , consecrando una Chiesa , fosse presentato un marmo , che finisse come il sudetto , o pure così : VENEREM TEGE FAVSTE ; che farebbe ? Io per me vivo sicuro , che o ripudierebbe il marmo , o che direbbe , che ne fosser cassate prima le lettere di quelle false Deità : giacche *Partenope* , non era men Deità a' Napoletani , che fosse *Venere* . Pottea dunque aver la bontà Monsignor Sarnelli di non trattare altrimenti dal suo , il senno , e Santità del Glorioso Pontefice S. Silvestro .

Nè il Sign. Falcone fè di sua testa l'interpretazione del sudetto marmo (conforme fanno i suoi Contrarij) ma la cavò dalle medaglie impresse di San Gennaro , una del Duca Sergio , del Duca Attanasio l'altra , la terza col reverscio S. T. colla Croce in mezzo ; le quali son tutte impresse appò il Tutini , e P. S. Anna , e nel M. S. del Chioccarello a Nido , di San Gennaro ; e da me si faran vedere nella *Lacónica storia dell'origine dell'abitanti della Città*

tà di Partenope, Palepoli, e Napoli, &c. E vi si legge in due, SCS. IAN. ed in una SCS. IANV. appunto come nel marmo.

Circa quel che si dice sul *Parthenopem tege Fauste*, e che si riferisca all' *OMNIGENVM REX ALTOR* (o *RERAETON*, come egli falsamente legge) che il *TEGE*, non vaglia *pro-tege*, ma *supremum vale* coll' accusativo, o *Parthenopem*; che *Fauste* vaglia *feliciter*; son zolfe nuove, e vecchie, e prese da altro libro: al cui Autore Mons. Sarnelli pur contradice, perche colui ammette, che il *Tege* vaglia *pro-tege*. Queste ciance, non varranno mai piu che un fico marcio, se prima non si abbattano con abili opposizioni gli atti Greci di Manuele, i quali fan legitima l'interpretazione, che *Fauste* a S. Gennaro si riferisca.

Ma ecco il Sarnelli si accinge a farlo; ed in aria tutta grave dice: *Nè giova ricorrere alla finta storia di Emannello; imperocche ella non è antica, ma moderna. La ragione? perche parla alla moderna delle cose antiche. Quando ciò sia vero, ha ragion Mons. Osserviamo adunque, che apporta: Nella pagina 290. si dice: Diè capo a venti due anni, e fu nel numero de' Suddiaconi collocati. Il testo Greco dice: Ho icoificaidyoitis hierutai, si spiega benissimo: Vigesimo secundo ætatis anno Sacris initiatur. Così diciamo noi, che il Suddiacono è ordinato in sacris. Ma a tempo di S. Gennajo il Suddiaconato, non era ordine Sacro; anzi nè meno nel quarto secolo,*

colo , quando fu celebrato il Sinodo Laodicensi sub Damaso? Sarebbe stato bisogno, che Monsignore avesse veduto, se nel fine del quinto secolo , quando fiorì Manuele , era Ordine Sacerdotale ; e se questi per prolepsin potea dirlo.

Intanto quì sarà degno ammirar di coloro, che voglion entrare a ripassar i conti a Manuele, uom Greco del quinto secolo . Dimandi di grazia, chi non ne sa , a chi ne è pratico, come ho fatto io ad un dotto nostro Monaco Basiliano , ed ad un Seminarista , che vaglia bieruta ? e gli dirà *consecratur* . E nel secondo, terzo, quarto, e quinto secolo, &c. *Consecrari*, si diceva non solo de' Suddiaconi, Acoliti, &c. che pur eran ordini ; ma anche , come oggi, delle Vergini, che non avevan ordine per pensiero , ne l'anno. S. Lorenzo appo Prudenzio disse al Tiranno nel terzo secolo.

Cernis Sacratas Virgines.

Il Concilio Terzo Cartaginese celebrato nel quarto secolo stesso di San Gennaro, lo replica nel Canone quarto: *Placuit, ut ante viginti quinque annos aetatis, nec virgines CONSECRENTUR* . Ma forse, che non lo dice pure de' Suddiaconi , il medesimo Concilio Laodicensi allegato da Mons., quando dice al Canone 44. : *Quod non licet SACRATOS, à Presbyteris usque ad Diaconos, & DEINCEPS; quemlibet Ecclesiastici Ordinis, &c. in Cauponam ingredi.* Tanto che se è per questo, Manuele vien liberato dall'esser moderno , e dall'aver parla-

to moderno; avendo scritto , come si parlava, e scriveva, non che nel suo quinto , ma anche come nel terzo, e quarto secolo.

Del resto sa benissimo Mons. le varie vicende del Suddiaconato, e m'insegna, con tutte le scuole, che *Sacer Ordo est, qui habet annexum votum castitatis* : e che all'ora il Suddiaconato fu fatto Ordine Sacro , quando gli fu annessa la continenza . Il che essendo vero ; in alcune Provincie piu tardi , in altre piu presto al detto Ordine fu imposta tal legge . Il Concilio di Elvira nazionale di tutta Spagna, celebrato nel 305. in circa , nel Canone 33. lo fe Ordine Sacro per tutta Spagna. Eccone le parole: *Placuit in totum prohiberi Episcopis, Presbyteris, Diaconibus, & SVBDIACONIBVS possitis in ministerio, abstinere se à conjugibus suis.* In Roma , e per tutta Italia , cominciò sotto Siricio Papa dal 385. fin al 398. onde il Concilio quinto Cartaginese nel 398. ad istanza del Papa, lo stesso inibi per l'Africa tutta nel Canone 25. del Codice Greco-Latino . S. Epifanio circa i medesimi tempi non avra fatto praticare altrimenti per tutta l'Isola de' Cipri; e ciò come tradizione riferendo, nella Resposta de' Cathari 59. Lo stesso fu ordinato nel 5. secolo nel 452. dal Concilio Provinciale 2. di Arli nel Canone terzo per la Francia. S. Leone Magno nel 460. nella Pistola 84. c. 4. ordinò al suo Vicario Apostolico Anastasio Vescovo di Tessalonica , che facesse osservar lo stesso per

per tutto l'Ilirico Occidentale; ed il medesimo incarica nella Pistola 92. cap. 3. a Rustico Vescovo di Narbona per la Francia. Di sorta che per tutta Italia, Spagna, Francia, Africa, Ilirico, e Cipri, questo si usò nel quarto, e quinto secolo. I Siciliani, ed i Corsi resistettero fin al tempo di Papa Pelagio II. nel 587., e di S. Gregorio, il quale glielo fece osservare nel 590. 594., e 595. Si leggono le loro Pistole, di Pelagio al Vescovo Florenzio, e di San Gregorio la 42. lib. 1., e la 5., e 34. lib. 3. Come poi questo si rilasciò lentamente in appresso dal 9. fin all'undecimo secolo, e come poi Nicolò II. nell'undecimo secolo stesso di là dal mezzo lo riducesse di nuovo ad Ordine Sacro; come sul fine del medesimo secolo vi suddò Urbano II., e quindi Calisto II. nel 12., e finalmente Innocenzio III. in questo secolo, e nel secolo 13. non è qui tempo da scriverlo.

Or essendo ciò vero, e che il Suddiaconato fu Ordine Sacro fin dal quarto, e quinto secolo; si sta attendendo a vedere, quale impressione appò i Letterati farà cōtro Manuele, e Sig. Falcone; quegli di avere a' suoi tēpi scritto di un Suddiacono del terzo secolo *hierutæ*; e questi di aver tradotto *sacris initiatur*, la dotta Censura di Monsignor Sarnelli. Qual reca poi esempio, ed argomento in contrario dal Concilio di Laodicea sotto l'Esarcato Asiatico in Oriente, non della Chiesa Latina, e Patriarcato Romano, ove era San Gennaro. Essendo vero,

vero, che la Chiesa Greca, sempre quasi è andata con contraria disciplina in questo, dalla Chiesa Latina.

Simile a questa è l'altra opposizione fatta altrove, che Manuele disse: *Episcopon ecclesiam*, ed *Episcopos hierata*: Quasi che *Episcopum nominarunt*, in vecè di *elegerunt*, nō si trovasse. Appo S. Girolamo nella Pistola ad Evagriò 85. *Alexandrie Presbyteri semper unum ex se lectū, in excelsiori gradu collocatum.*, **EPISCOPVM NOMINABANT**: *quo modo si exercitus Imperatorem faciat, aut Diaconi eligant de se quē industrium noverint*, & **ARCHIDIACONVM VOCENT**. Come se prima non l'avesse detto S. Giulio primo Pontefice nella Pistola apud Athanasium Apolog. 2. **NOMINANTES quendam, EPISCOPVM**. Come se non l'avesse Socrate in voltando la Pistola di S. Celestino primo Papa a favor di Proclo; **NOMINATVM EPISCOPVM**: e Socrate fiorì quādo Manuele. E finalmente, come se **CONSECRATVR EPISCOPVS**, non si trovasse in cento Pistole di Sinesio Vescovo di Tolemaide in Egitto cento anni, e più prima di Manuele nel quarto, e quinto secolo, e particolarmente in quelle, che mi ha detto il sopracitato Monaco Basiliano Epistola ad Athanasium 95. & *ad Asterium* 105. Il quale anche mi dice, ed assicura, che *Kaleo*, non solo significa *voco*, *advoco*, ma anche *nuncupo*, *nomino*, ed *eligo*. Onde il testo Evangelico ha, che il Signore *vocavit discipulos*,

49
los, cioè, *elogit. Matth. 4. Marc. 1. & c. Rom. 8.*

Passa avanti Mons., e dice, che il Canone 21. del Concilio Laodicensi s'intende de' *Suddiaconi*, non degli *Acoliti*, e che il Canone proibisce, che essi non tocchino i vasi sacri : *dum divina continent Sacramenta* : come l'espone Teodoro Balsamone Caposcismatico nel duodecimo secolo. Questo è falso, e Balsamone parlava, secondo l'uso de' suoi tempi, e così credeva di prima. Eccone il Concilio Cartaginese V. Canone 25. qual fa vedere, che nel quarto, e quinto secolo, e prima potevano maneggiarli anche col Sacramento: *Vt Hypodiaconi QVI SACRAMENTA CONTRECTANT, & Diaconi, & Presbyteri, in propriis terminis, à conjugibus abstineant, & sint tanquam non habentes*. Ciò posto, bisogna dire, che s'intenda degli *Acoliti*, i quali prima anche maneggiavano i Sacramenti. S. Damaso narra nel Carme 35. come si può leggere, di S. Tarficio Acolito, e Martire. Il Maurólico, così lo replica nel suo Martirologio a' 15. Agosto : *Eodem die S. Tarficii Acolyti, & Martyris, quem Sacramenta Corporis Christi portantem, Pagani, quid gereret discutientes; cum ipse indignum judicaret porcis Margaritas porrigere: fustibus, ac lapidibus oppressum mactarunt. Sed neque in ejus manibus, nec vestibus inventum est Sacramentum*. Data la pace alla Chiesa, gli Acoliti volevan usar lo stesso, e sedere nel Diaconico, ciò che gli fu prohi-

proibito dalla Chiesa, come anche dal Concilio di Laodicea nel sudetto Canon. 21. Anzi nel Sinodo Romano dell' an. 324. S. Silvestro ordinò nel Canone 9. act. 1. che: *Nullus Lector, vel Ostiarius, vasa sacrata contingeret: Nullus Acolytus rem sacratam à Presbytero, iam alio porrigeret; nisi tantum supportaret, quod ei Sacerdos imponeret, suo ore benedictum*. Così è nel primo tomo de' Concilj col. 1551. E riferito anche, benchè scorsettamente nel Canone *Nullus Acolytorum* dist. 24., ed è così appò Burcardo lib. 5. cap. 34., ed appò Ivone part. 2. cap. 43. de' loro Decreti. Dunque nel 324. gli Acoliti anche poteano portare il Sacramento, ma non dispensarlo. Quanto più i Suddiaconi?

Questo è quanto ho potuto osservare circa le ragioni, che assistono a Manuele, ed al Sig. Falcone. Circa quello, che resta, cioè, che questi non sà i principj de' Canonj, come lo villaneggia Mons., si rimette al a sua, èna. Perchè circa cioeche Mons. di nuovo inculca di Fetto, e Desiderio, come *Canonici*, se ne è parlato soverchio nel cap. 10.

Ed ecco gettato a terra il Colosso della VANTATA TRIONFATA DALLA VERITÀ. A noi basta serbare il deposito della tradizione, non del volgo, ma scritta da' nostri maggiori, cioè dalla S. Chiesa Napoletana nella leggenda ad Gloriā nel *Quorum singuli suarū Civium restituti exhibuit*; nell' luogo antico, ove S. Genaro è detto

detto *Civis optime*; nell'altro, ove è detto *Parthenopans Municeps*; nell'altro, ove è detto, *Salve Defensor Patria*; nel Risponsorio, *Liberator Patria*; e nell'antichissima lezione 3. di S. Agrippino, ove S. Gennaro è detto nell'ottavo secolo: *Alma Pater Patria*. Ci basta la Cronaca di Santa Maria del Principio, nel 13. secolo; ci basta il nostro Bartolomeo Caracciolo, e Giovan Villani nel 14. secolo, tutti editi, e stampati prima del 1600., e che lo dicono *Civem Neapolitanum*, e *Cavaliere*, e *Citatio Napoletano*. E cos'infiniti altri, che anno tradita la medesima Verità, con l'Arcivescovo Alessandro Carrata, nel 15. secolo nel 1497. nella sequenza alla Melsa, ove disse:

*Salve Rector nostra Urbis
In qua manes, vivis, dormis,
Corporo Parthenopes.
Cives ergo tu intendo
Tuos cunctos, & defendo
Ab omni periculo.*

L'altre pruove si possono vedere nel cap. 12. del 2. libro del Signor Falcone, ed in me nella mia Sacra Gara, dove a quanto anche qui ha detto Mons. in buona parte ivi sta congruamente risposto. A' quali tutti credendo ci sentiamo costretti a credere, anche per verità a Manuele Monaco, che lo fu sse racconta. Altrimenti farà una gran cosa, che si abbia a credere agli asserti Bineventani di sei giorni a questa parte più tosto, senz'altro appoggio, che di

di Fra Bernardino Siciliano fonte della loro tradizione *Popolare* (giacche la Chiesa Beneventana prima del 1600. in niuno Inno, Antifona, Risponsorio, Versicolo, o Lezzione, o Ordine dell'Ufficio, mai non lo disse *Beneventano*) che all'antichissima Chiesa Napoletana, che come sopra, lo cantava, e decantava per suo Cittadino col sudetto *Civis optime*, e *Parthenopæus municps*: E non più tosto a Mons. Sarnelli stesso, quando aveva il cervello più giovane, e che non stava aggregato alla Nobiltà Beneventana, che lo disse *Cittadino di Napoli* nella sua Guida a Forestieri per Pozzuoli nel fine del cap. 3. A' quali argomenti sia a tanto, che i Sig. affetti Beneventani non daranno risposta adeguata, e zapperanno nel mare, e nella rena semineranno; e San Gennaro appò gli Vomini cordati, e dotti di Europa, sempre sarà tenuto per vero nativo, e benigno Cittadino, e Padrone di questa Gran Metropoli di tutto il Regno; e nō già di Benevento. Di cui non solo non han reliquia, benchè minima, ma quelle, che asseriscono tenere, son di San Gennaro solo Martire, non Beneventano, ma de'dodici fratelli Africani, come può vederli negli atti loro. Se però non lo faranno trovar *Vescovo* ancora, e lor *Cittadino*, come han fatto trovar *Santo* il secondo loro Vescovo Gennaro.

CON.

CONCLUSIONE DEL DISCORSO.

E Con questo, se è vero, che il compimento de' Precetti sia la Carità, simerò senza fallo di aver con tal dimostrazione tutte le di lei parti compiutamente abbracciate, dicendo con Cicerone: *Omnes omnium Caritates, Patria una comprehensa est*. E se sia vero, che la Carità condisca il tutto, dirò con S. Agostino: *Caritas emendat, & commendat omnia*. E se finalmente l'amore non si paga, che con amore; resto dire alla cara Patria, che con pari affetto voglia gradire questa mia quarta difesa per la Patria del nostro gloriosissimo Protettore San Gennaro.

F I N E.

LO STAMPATORE.

Essendomi rimaste in questa risposta alcune facciate vuote , mi è parso metter in esse il Catalogo de' libri dall'Autore di questa risposta, impressi per commun beneficio.

I. La Lira Politica , nella quale dà la vera norma a quei , che vogliono rettamente governare , stampata in Napoli presso Giuseppe Roselli nel 1703.

II. Risposta in Latino all' Apologia del P. Siro di Piacenza, anche nel 1703.

III. Erudite Idee Economiche, spirituali, e Politiche, con cui dà l'istruzione a coloro, che governano le loro case, cioè a' Padri , figliuoli, mariti, mogli, Padroni, Servi; Pensieri di Massarie , far buona razza de' cavalli , ed una Orazione funebre per la morte del fù Principe di Cardito Sigismondo Maria Loffredo ; come debbon portarsi i Confessori con Penitenti ; come anche i Superiori con sudditi, e la causa perche governano taluni così indiscretamente. In Napoli per Giuseppe Roselli, nel 1707.

IV. Il corso Fisiologico naturale , Anatomico, e Medico , diviso in tre tomi . Il primo della filosofia naturale , in fine della quale un discorso contro la stirologia Giudiziaria, portando la figura di Cristo N. Signore, lineata da Cardano, Albumasar, ed Omar, robustamente impugnando le dette false dottrine, con dar anche un saggio delle superstizioni.

V.

V. Nel secondo tomo discorre delle tre Regioni , così della Medicina , come Anatomia.

VI. Delle materie mediche , ed in fine un' Orazione funebre per l'Anniversario del R. D. Giuseppe di Fulco Parocho di Cardito ; ed una Orazione sopra la SS. Trinità , In Venezia per Antonio Bortoli nel 1708.

VII. Sacra Gara, cioè Risposta Apologetica Storica-Legale alla spada di Salomone del Signor D. Giovanni de' Nicastri per la Patria del Glorioso S. Gennaro . In Venezia per Antonio Bortoli 1711.

VIII. Guida informativa criminale , nella quale fa quel trattato de' veleni , e stupro colla Notomia della parte, secondo le disposizioni de' Capitoli, Costituzione, Pragmatiche, e Riti del Regno di Napoli, presso Nicolò Abri nel 1712.

IX. Discorso dell' Origine di Roma suoi Regnanti , degli antichi Imperadori, Imperadorici, loro fatti , e delle vere rarità delle medaglie fin a Postumo . In Venezia presso Antonio Bortoli 1712.

X. Lettere risponsive , ove lasciando la prima erudita risposta , nella seconda risponde alla dimanda delle Resie di oggi , e scismi , ed inganno de' Turchi . Nella terza dell' Ottalmia, nella quarta dello Gnomone, cioè formar l'Orologio a sole colle ore a campana , colle sue figure . Quinto dell' Ottalmia, cioè il modo di formar occhiali colle sue figure matematiche . Nella sesta dà un distinto reguaglio di

di ogni sorta de' veleni, e la di loro cura. Settimo un'altra risposta agli due primi libelli usciti da Benevento, finti stampati in Napoli da alcuni affetti Beneventani. In Genova presso Gio: Battista Franchelli nel 1713.

XI. Il Pantocrisi, ovvero Universal Giudizio, suoi segni, e se oggi vi siano, diversi Vaticinij, la presente guerra del Turco, suo fine, ed infinite altre cose curiose. In Venezia presso Antonio Bortoli 1713.

XII. Guida per lo stile, o Pratica civile, secondo i Riti della G. C. della Vicaria, S. R. C. Tribunali Provinciali, Baronali, ed Ecclesiastici. In Venezia presso Antonio Bortoli nel 1713.

XIII. Lettera di un'Anonimo vero Nobile Beneventano, in cui vi fa vedere le altre due ultime lettere stampate in Benevento, anche state stampate in Napoli da Anonimi, contro il medesimo, ed il Sig. Falcone esser no anche libelli famosi. In Genova presso Gio: Battista Franchelli nel 1713.

XIV. Ristretto storico sopra l'origine degli abitanti della Campagna di Roma, e successivamente de' Rè, Consoli, e Dittatori: delle Gemme, ed i di loro intagli: de' Imperadori, Imperadrice, Donne Auguste, Cesari, e de' Tiranni fin a Postumo: preggio, e vera Rarità delle di loro medaglie, e Prezzi, Abbreviature usate nelle dette medaglie antiche, ed i Vaticinij dell'Arabo. In Genova presso Antonio Casamara nel 1717. Tutti in Ottavo.

F I N E,

350,504